28 LA LETTURA | CORRIERE DELLA SERA

Libri Narrativa italiana

Le immagini di queste pagine

Due scatti da Le Volcan di Tony Oursler (2015-16, video 3D). La mostra The Volcano and Poetics Tattoo apre a Milano il 5 aprile (a cura di Demetrio Paparoni, Dep Art Gallery)

Racconti Sette storie brevi e una novella consentono a Beatrice Masini di entrare nei viluppi dell'infanzia e, ancora di più, in quelli dei rapporti fra adulti e bambini. Missione riuscita

Il mondo assaggiato dai ragazzini

di ERMANNO PACCAGNINI





BEATRICE MASINI Più grande la paura MARSILIO Pagine 170, € 16,50

Beatrice Masini (Milano, 1962) è traduttrice e autrice dei romanzi Bambini nel bosco (Fanucci, 2010) e, per Bompiani, Tentativi di botanica degli affetti (2013) e I nomi che diamo alle cose (2016). Più volte ha vinto il Premio Andersen

Del resto, quando altre figure genitoriali si affacciano — perché assai più spesso si parla della loro assenza, sino a emblematizzarle in termini di Padre e Madre — si tratta di «pallide simulazioni di legami» su spiagge che vedono bambini agire nella loro completa indifferenza, scandita solo dal dovere di pronunciare consunte parole di richiamo. E possono essere momenti nei quali prende vita la componente crudele dell'infanzia. Come in Bambini che uccidono, che ve de Achille assistere a inconsapevoli atti di crudeltà infantili di Ale verso animali marini, scambiati per gioco dall'indifferenza genitoriale, sino a ritrovarsi a sua volta a portare all'estremo una reazione rancorosa. Atti di crudeltà vissuti anche in una giocosa dimensione fantastica, come quella che Davide rivive richiamando un'esperienza vissuta da ragazzo in colonia al mare, fatta da vendette incrociate: con lui bullizzato da compagni di classe violenti e salvato da un possente grido del mingherlino Stefano, che di lì a poco gioirà per l'annegamento dei cattivi, considerandolo la giusta punizione dettata dall'immaginario «Striglio striglioso/ che addenta i nemici» (Lo Striglio).

Una crudeltà che, agli occhi sensibili del solitario adolescente Lucio, disposto ad accogliere la bella Eugenia su quello scoglio-isola su cui amava salire per gustare «la lingua del mare», però può anche rappresentare il «lampo» di coscienza che gli disvela la vera natura della ragazza (Io sono l'isola). Un racconto che fa incontrare al ragazzo la delusione, così come altri li mettono in contatto col dolore e con la morte. Come accaduto tanti anni prima, in tempo di guerra, a Ottavio, in un racconto memoriale nel quale si rivede «nella età che aspetta il permesso di fare tutto» ma «fuori da quel bambino magro» per guardarlo «come se fosse uno sconosciuto» in compagnia dei fratelli Pietro e Giulia (Le case dei giochi). E dove si affaccia il tema della fraternità, di chi si sente piccolo in mezzo ai fratelli e vive «una confusione, un groviglio» rivelante «la differenza, lo scarto» generazionale dal fratello.



La morte narrativamente si incarna in un racconto dai risvolti delicatamente gotici, in terza persona ma dall'interno della protagonista Allegra di 5 anni, figlia di un padre di nome Byron che troppo presto s'è stancato di giocare con lei (A*l*legra in viaggio). E, infine, la novella, nella quale tornano riassunti i vari aspetti presenti nei racconti, qui sviluppati cronologicamente nel passaggio di Nina dalle bambole agli uomini, alla brutalità del mondo, si tratti di un presunto zio pedofilo o dei tanti crimini che vedono vittime dei bambini (dal mostro di Marsala a Milena Sutter, a Ermanno Lavorini), e che ha quale sola difesa contro la paura la sua curiosità e la lettura. La lettura la mette in contatto con i tanti eroi delle storie che convoca in una radura per farli collaborare insieme alla caccia degli assassini cattivi. Scoprendone l'inettitudine, fuori dal loro mondo. E la necessità di crescere. Provando sì paura, ma non tanto per sé quanto per la fragilità dei bambini.

Le storie hanno richiesto modulazioni stilistiche differenti e la Masini le ha giostrate con raffinata abilità, e un'elegante e sentita delicatezza nel sondare non solo gli animi dei bambini, ma soprattutto l'idea di bambino e di infanzia.

© RIP RODUZI ONE RISE RVATA

Stile	
Storie	
Copertina	

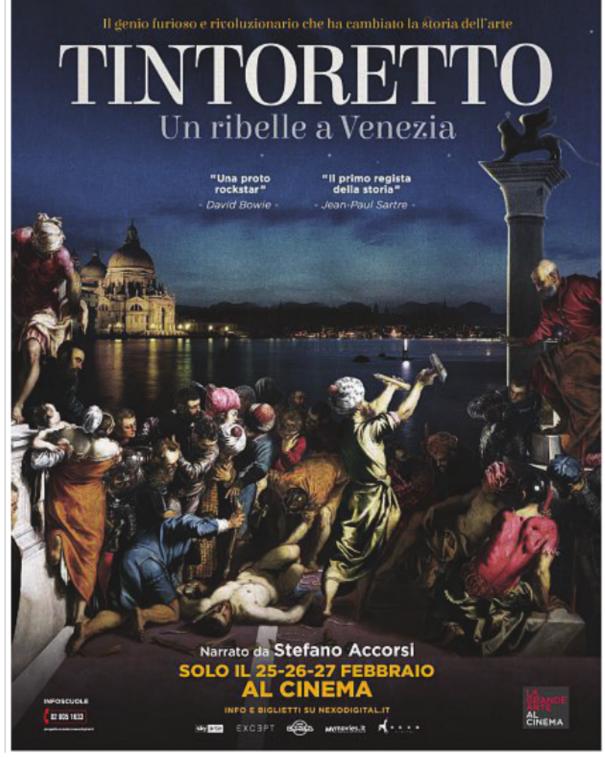
ette racconti e una novella, precisa il sottotitolo di *Più grande* la paura di Beatrice Masini. La quale novella, che è poi il testo che dà il titolo al volume, ne occupa da sola quasi metà, accompagnando la protagonista Nina nella sua crescita, in mezzo alle brutalità di un mondo cui può contrapporre solo la fantasticheria.

Quanto invece ai 7 racconti, narrano di modalità differenti non solo di vivere la propria infanzia, ma anche di come i figli «sono vissuti» dai genitori, e di come sono stati vissuti quegli anni infantili dai genitori stessi. Storie però che hanno un preciso comune denominatore, se tra le parole che si affacciano con una certa continuità figurano quelle richiamanti la solitudine a ridosso di bambini ora con nome, ora senza nome, per i quali in più d'un caso si accenna a esistenze frutto di «fraintendimento» o di «quella certa forma di arbitrio mescolato al caso che qualche volta definiamo amore», e che ne fanno «un bagaglio a mano» e, se piccolo, «una borsa da viaggio».



Anche per questo sono racconti di confronto più che di incontri. Magari un confronto diretto teso alla ricerca di una qualche forma pubblica di autonomia, come accade alla mamma che nell'accompagnare il figlio a scuola vive attraverso un tu narrativo distanziante la presa d'atto della non indispensabilità materna da parte di un bimbo che si sente grande, prendendo coscienza della necessità di trovar un modo differente di manifestare il proprio affetto (Il tuo cuore è un armadillo).

I racconti sono spesso dettati da situazioni più che da una volontà di ritrovarsi. Come accade sin dal primo, Principesse, storia di un viaggio che si snoda tra dovere e nostalgia: dove il primo sta nel turno familiare da padre separato che decide di portare la figlia in una giornata di vacanza al mare, ma nei luoghi estivi della sua infanzia, quasi a voler rivivere un momento del suo passato, che peraltro gli si ripresenta concretamente imbattendosi in un vecchio amore. E dove protagonista diviene lo sguardo della figlia, di quel «sacchetto di corpo» che si ritrova a scarrozzare in macchina al ritorno, mentre rivive questa sua nuova sconfitta.



Stanze di Angela Urbano

La destinazione della poesia

Ci si interroga spesso su quale sia lo stato di salute della poesia, e in quale direzione stia andando. In Destination de la poésie, di imminente uscita in Francia (Lurlure, pp. 192, € 19), François Leperlier preferisce

analizzarne la natura, l'essenza e la capacità di essere e di agire, spesso in modo invisibile, non soltanto in campo letterario e artistico, ma anche filosofico, politico e — soprattutto

Memoir

Figlia di hippie sordomuti che giocavano a fare gli italoamericani a Brooklyn, Claudia Durastanti racconta un'epopea tra due mondi, al confine della stranezza. E a poco a poco l'elemento romanzesco si sfalda



Ritratto di famiglia con resa dei conti, forse

di CRISTINA TAGLIETTI



CLAUDIA DURASTANTI La straniera LA NAVE DI TESEO Pagine 286, € 18

L'autrice Claudia Durastanti è nata a Brooklyn nel 1984. Nel 2016 è uscito *Cleopatra va in*

a un conto è leggere di draghi, e un altro è incontrarli» scrive Ursula K. Le Guin, citata in exergo a uno dei capitoli de La straniera di Claudia Durastanti, romanzo-memoir centrato sulla sua famiglia (su sé stessa dentro la sua famiglia) che è nello stesso tempo un romanzo e un saggio socio-antropologico dalla potente forza espressiva. Dopo Cleopatra va in prigione (minimum fax, 2016), al quarto romanzo Durastanti riscrive, con stile elegante, visione lucida, equilibrio compositivo, la sua storia famigliare e, nello stesso tempo, il concetto di estraneità, migrazione, viaggio, espatrio perché «straniero è una parola bellissima soltanto se nessuno ti costringe ad esserlo». Altrimenti è mutilazione, respingimento, malattia, forse follia. «Non siamo adolescenti partiti per cercare oro alla frontiera, e anche se ci ammaliamo di solitudine come facevano i pionieri del Vecchio West, nessuprigione (La nave di Teseo) no dirà quali distanze abbiamo messo essere corretti pure nella vita

tra noi e il punto di partenza», riflette il personaggio Claudia a proposito dei ripetuti tentativi di trovarsi a casa da qualche parte. Non conta quanto ci sia di fiction e quanto di realtà in ciò che descrive, ciò che conta è il ricordo, la percezione, le immagini che si sono costruite, stratificate, contaminate con l'ingombrante immaginario cinematografico, lascito del padre con il quale guardare un film è la forma di comunicazione primaria.

Nata a Brooklyn nel 1984, in una famiglia che a New York si è trasferita da un paesino del sud Italia lasciando per

Lontano da dove

Nessuno corregge gli errori della protagonista ma il fratello le insegna che essere precisi nel lessico significa gli anni dell'infanzia la figlia sorda (la mamma di Claudia) in Italia, affidata alle suore, la protagonista soffre un doppio straniamento linguistico. I genitori, hippie lucani non udenti («l'amore tra sordi non esiste, è una fantasia da udenti») non vogliono imparare la lingua dei segni, i nonni e gli zii parlano un inglese rotto (pur conoscendo la giusta pronuncia), nessuno corregge i suoi errori, a parte il fratello che le insegna che essere precisi, corretti nel lessico avrebbe significato essere corretti anche nella vita, «finalmente liberi dalle loro stranezze».

Quello che ha ereditato dalla famiglia è un «miscuglio di aspirazione, vittimismo, cabala, accidia e rabbia che possono assumere qualsiasi orientamento ideologico conveniente e a disposizione», scrive. La straniera è un romanzo di formazione nel senso più preciso dell'espressione, dove i ruoli tra la protagonista, l'io narrate Claudia, e i genitori, abituati a vivere ai margini, ma in libertà, «re taumaturghi in grado di

tocchino», capaci di convincere qualsiasi creatura a «disarticolarsi e lasciarsi andare alla propria possibile follia», spesso si ribaltano, trasformando lei in madre e padre, loro in adolescenti ribelli, sempre sul filo del pericolo e del fallimento.

Tutti in famiglia alimentano fantasie di grandezza che passano attraverso appassionati riferimenti criminali, gli zii acquisiti si chiamano sempre Tony e le loro signore hanno gusti vistosi in fatto di pellicce. Da piccola Claudia vive in un quartiere di Brooklyn dove l'attrazione più bella è l'autolavaggio con le spazzole enormi, i parenti non la portano al Museo di storia naturale ma a vedere le case dei ricchi dove vivono donne che assomigliano alle moglie di John Gotti o della famiglia Gambino.



Certe vite sono prevedibili e, osserva la scrittrice, di solito «i disabili sono i protagonisti dei romanzi gotici, horror o dei Vangeli» come se chi è disabile non potesse avere una vita da Franz Kafka o Emily Dickinson, non potesse lavorare alle poste né stare in clausura. «Hanno già deciso cosa diventeremo. Io un delinquente e tu una ragazza volgare. Dobbiamo cambiare le cose» le dice il fratello quando, bambini, tornano nel paesino della Basilicata con la madre che nel frattempo ha divorziato dal padre. In soffitta, dove, con la collaborazione della madre che pur di non vederla piangere le firma tutte le giustificazioni che vuole, Claudia si nasconde a leggere e Fernanda Pivano, che «sapeva stare coi ragazzi cattivi senza imitarne le cattive abitudini», diventa la sua

Durastanti non ha paura di cadere nello stereotipo dell'italoamericano perché è proprio quello stereotipo che la sua famiglia insegue, anche se tutto — la vita ai margini, le stranezze, i comportamenti borderline — sembra de-formato da uno sguardo innocente e perciò grottesco: «Non c'è nessuna violenza nella mia vita che io riesca a ricordare senza ridere». L'elemento romanzesco si sfalda man mano che il libro prosegue e dal passato si inoltra nel presente, lo sguardo su di sé diventa più chiaro. Diversità e identità sono concetti labili che si mettono alla prova nei viaggi, avanti e indietro tra America e Basilicata, in India e a Londra sempre cercando di evitare la resa dei conti. D'altronde non è forse vero che la letteratura, come scrive Nabokov, non è nata il giorno in cui un ragazzino inseguito da un lupo corse via gridando «al lupo, al lupo» ma il giorno in cui un ragazzino corse via gridando «al lupo, al lupo» e non aveva nessun lupo alle calcagna?

Stile	 	 	 	 	 		į		ľ		
Storia	 	 	 	 	 	 Ī	ij		Ľ	ij	
Copertina	 	 	 	 	 		ij		T	j	

Fantasie storiche Roberto Pazzi riporta in vita un personaggio creato da Bonaparte a quindici anni

Un fantasma accompagna Napoleone in esilio

di FRANCO MANZONI

a percezione del reale, che è possibile modificare con la dimensione fantastica del sogno, guida la scrittura alla reinvenzione dell'architettura esistenziale. Nel calco dell'intuizione, che varia seguendo una modalità metamorfica, si configura la catarsi dall'assenza alla concretezza. Così accade in tutti i romanzi di Roberto Pazzi, abile a rappresentare la vita dei diversi personaggi in astrazione dal tangibile, pur conservandone il senso biografico.

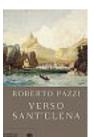
Questa dimensione surreale e onirica contraddistingue anche Verso Sant'Elena (Bompiani). Qui il protagonista è l'imperatore Napoleone, sospeso in un dormiveglia di poche ore la sera del 14 ottobre 1816, quando gli viene comunicato che il viaggio di più di due mesi sulla fregata inglese Northumberland sta per finire e che all'alba lo attende lo sbarco nell'isola-prigione in mezzo all'Atlantico. In Verso Sant'Elena Pazzi utilizza in modo geniale una composizione narrativa del giovane Bonaparte, prendendone in prestito la protagonista femminile, Eugénie, trasformata adesso in un'affascinante clandestina che amorevolmente vigila l'irrequieto sonno dell'imperatore. Composto quando il corso

aveva 15 anni, Clisson ed Eugé*nie* è un piccolo romanzo d'amore e guerra, il solo scritto da Napoleone. Pubblicato per la prima volta nel 1929, la traduzione italiana più valida è quella di Chiara Restivo (Sellerio, 1980, postfazione di Leonardo Sciascia). Da questa inventata presenza di una donna assai seducente, l'autore penetra nell'animo di Bonaparte, che ripercorre la propria esistenza tra vicende quotidiane, sentimenti, amori, l'abitudine all'apogeo della vittoria, il sapore acre dell'umiliazione nella sconfitta finale. Mentre volti e ricordi affollano l'ultima notte dell'imperatore

sulla nave, la scrittura visionaria di Pazzi ipotizza che cosa possa accadere nelle stesse ore a diverse figure di spicco che Napoleone ebbe a fianco oppure si trovò a combattere: la moglie Maria Luisa concede il proprio corpo al generale austriaco Neipperg; al palazzo d'inverno lo zar Alessandro teme che Bonaparte, un tempo alleato e amico, possa scrivere dei memoriali compromettenti; Papa Pio VII trova il modo di perdonarlo, nonostante il corso lo costrinse al carcere.

Pazzi umanizza e trasfigura Napoleone come fece il Manzoni. Le immagini più commo-





ROBERTO PAZZI Verso Sant'Elena BOMPIANI Pagine 192, € 15

Roberto Pazzi (Ameglia, La Spezia, 1946) ha pubblicato poesie e romanzi, il più recente dei quali è Lazzaro (Bompiani, 2017)

venti, che meglio rivelano la natura poetica dell'autore, sono quelle che rammentano gli incontri con l'adorata madre Letizia Ramolino e i giochi con il figlio Francesco, il Re di Roma. In un impeto d'orgoglio l'imperatore sembra non accettare più di scendere sulla spiaggia di Sant'Elena, medita il suicidio per lasciare in scacco gli inglesi. Ma l'unica custode, Eugénie, gli sta accanto, lo accarezza, non l'abbandona un attimo, lo fa addormentare. Del resto è una creatura uscita dalla sua penna, gli vuole bene. E il sogno sembra eternarsi nella nebbia che avvolge la fregata Northumberland, tentando di procrastinare il destino che lo attende.

Stile	
Storia	
Copertina	